

Scheda 3: Annunciatori della Parola



*VADANO PER IL MONDO
ANNUNZIANDO
I VIZI E LE VIRTÙ
CON BREVIÀ DI DISCORSO*

I frati non predichino nella diocesi di alcun vescovo qualora dallo stesso vescovo sia stato loro proibito. E nessun frate osi affatto predicare al popolo, se prima non sia stato esaminato ed approvato dal ministro generale di questa fraternità e non abbia ricevuto dal medesimo l'ufficio della predicazione. Ammonisco anche ed esorto gli stessi frati che, nella loro predicazione, le loro *parole siano esaminate e caste, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché il Signore sulla terra parlò con parole brevi.* (**Rb IX FF 98-99**)

COMMENTO

Dalle Biografie di S. Francesco e dalla Regola è evidente che la dimensione missionaria è una caratteristica dei frati fin dall'inizio. Ciò che Innocenzo III approvò, fu la vita evangelica espressa nei passi che Francesco aveva messo a base della sua vita, ma pure il mandato di predicare la penitenza. L'anniversario che celebriamo, dunque, è strettamente legato a questa dimensione missionaria del carisma.

Già il Crocifisso di S. Damiano chiama il Santo a un'opera apostolica: riparare la Chiesa. Ancora più evidente questa chiamata apostolica è nel successivo ascolto del Vangelo della missione e nei brani scoperti con i primi compagni. In queste rivelazioni progressive c'è un mandato missionario che definisce la vocazione di Francesco.

Dal papa i primi frati ricevono il mandato di predicare la penitenza: non si tratta cioè della predicazione dogmatica del maestro teologo, né di quella liturgica, riservata al vescovo o al predicatore accreditato, ma dell'esortazione morale e penitenziale, concessa anche ai laici, almeno a certe condizioni.

Si tratta dell'esortazione alla vita evangelica di penitenza, alla lode di Dio, alla fuga dai vizi e peccati, e contempla il richiamo escatologico al giudizio di Dio. Un canovaccio ci è tramandato nel c. XXI della *Regola non bollata* (**Rnb XXI FF 55**). Quanto alla metodologia concreta, che talvolta risuona nelle *Ammonizioni*, sappiamo che tale esortazione poteva anche ispirarsi ad un versetto biblico, oppure, come nella predica a S. Leo (**Fioretti I Cons sulle Stimate FF 1897**), addirittura ad un tema laico della poesia cortese, ovviamente trasformato poi in senso religioso penitenziale: "Tanto è quel bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto". Sappiamo inoltre che altre volte Francesco esprimeva tale esortazione in forma poetica o di prosa ritmica e anche con il canto. Sono indicazioni e spunti che forse potrebbero ispirarci anche oggi.

Prima di inviare i frati, Francesco li esorta ad un personale ascolto e custodia interiore della Parola e al suo adempimento (**LOrd 5-7 FF 216**). Maneggiare la parola di Dio senza la disponibilità reale a lasciarsi nutrire e convertire da essa è mettersi nella condizione di coloro che sono uccisi dalla lettera (**Amm VII FF 156**), e quindi di non produrre alcun beneficio ai fedeli, se non addirittura un danno.

Un'altra indicazione di base riguarda lo stretto legame ecclesiale nella predicazione. L'annuncio è ministero della Chiesa, non diritto del singolo, nemmeno del più santo (1Cor 9,16-17). Soprattutto egli non si associa ai predicatori evangelici del suo tempo che rifiutano il ministero della Chiesa. È molto chiaro su questo (**Rb IX FF 98**) e usa parole durissime contro i trasgressori (**Rnb XVII FF 46**).

Quanto al metodo della predicazione Francesco insiste sull'annuncio tramite testimonianza della vita (**FF 46**), la santità (**2Lf 53 FF 200**), la povertà e il servizio; essendo soggetti a tutti (**Rnb XVI FF 43**), andando nel mondo senza liti e dispute di parole, ma miti, pacifici e modesti, mansueti e umili (**Rb III FF 85**). Egli sa bene che la trasparenza di vita rende credibile il messaggio più di ogni bella teoria, la condivisione di vita e l'ascolto aprono le porte all'annuncio più delle discussioni dottrinali che spesso anzi fanno sorgere polemiche. Uno dei guadagni dell'esperienza contemporanea dell'annuncio, specie nei confronti delle altre religioni, o degli ambienti dell'indifferenza, è proprio l'aver capito che il dialogo tra le dottrine è possibile solo se prima c'è il dialogo della vita e della carità.

Questa non è la sola pista. Infatti il Vangelo non è una morale, per quanto sublime, ma un annuncio, una parola che va detta riguardo a Dio Padre, Figlio e Spirito santo. Non ci si può accontentare della muta testimonianza, rinunciando a parlare e a rendere ragione della propria fede, né per un preteso rispetto dell'altro, né tantomeno per paura. La parola di Dio, infatti, non è violenza ma dono che volentieri si offre perché anche chi non ha ancora conosciuto Dio, lo possa incontrare e godere della sua amicizia salvifica e liberante. La paura, poi va superata ricordando che nella scelta evangelica radicale, si consegnano i propri corpi alla morte per amore di Dio e ci si affida alla sua protezione.

Ma non è un parlare qualunque quello che Francesco chiede ai predicatori. Egli raccomanda di concedere l'ufficio di predicare "con discrezione" (**Rnb XVII FF 46**). Ciò può significare la valutazione della risposta del frate, la sua capacità di non gloriarsi, o di assumere in modo geloso tale ufficio (**Rnb XVII FF 46-49**). C'è, inoltre, anche l'attenzione alle capacità di annunciare la Parola di Dio. Francesco consente ad Antonio (**LAnt FF 252**) di insegnare la teologia ai frati perché essi stessi possano approfondire maggiormente lo spirito e la

vita (**Test 13 FF 115**) dall'incontro più approfondito con la Parola di Dio, ma anche per poter comunicare lo stesso dono ad altri.

Un'altra attenzione riguarda la qualità dei discorsi che debbono essere esaminati, casti e brevi (**Rb IX FF 99**). Tale è la qualità della Parola di Dio (Sal 11,7), che il predicatore non deve sporcare o sminuire. Egli maneggia materia di grande valore, e non deve offuscarne la purezza né ridurne la forza di illuminare e di purificare, e non deve neppure banalizzarla con chiacchiere ridicole e vane (**Amm XX FF 170**), anche se gradite al pubblico. Il predicatore deve aver coscienza di questa dignità della Parola, che egli per primo è chiamato a rispettare, e deve suscitargli la stessa venerazione e rispetto.

La predicazione, dunque, deve sempre attingere esplicitamente alla Parola di Dio. Il compito del predicatore è quello di renderla accessibile e commestibile, luce di vita per gli ascoltatori. La brevità nasce da questa attenzione, non solo di tempo, ma di concentrazione di senso. Si tratta di far apparire e contemplare quel nocciolo brillante che continuamente chiama a conversione, Gesù Cristo.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

Dal Documento del Capitolo Generale 2009 "Portatori del dono del Vangelo" n. 20 e 22

Secondo la Regola, la missione non nasce da iniziativa umana ma per divina ispirazione. Questo è un tratto essenziale per rivitalizzare anche le nostre missioni ad gentes. Solo nella docilità allo Spirito ritroveremo la forza e l'ardore missionario che talvolta sembra venir meno. La Regola non bollata, poi, indica ai Frati due modi di comportarsi: la testimonianza silenziosa e l'annuncio esplicito della Parola di Dio. Si tratta di indicazioni preziose, che intrecciano le caratteristiche della missione inter gentes con quelle della missione ad gentes, in una sintesi che è resa possibile dalla docilità allo Spirito del Signore.

L'evangelizzatore è uno che continuamente attraversa confini per il semplice fatto di essere inviato. Può trattarsi di confini geografici, come talvolta accade nel caso delle missioni ad gentes, però ne

esistono anche di altro tipo e dobbiamo imparare a oltrepassarli. Evangelizzare comporta la ricerca di rendere porosi i nostri confini per permettere il flusso della intercomunione e la intercomunicazione. Ancora una volta, solo la fede e la spiritualità trinitaria ci permetteranno di abitare le fessure di un mondo frammentato, con un impegno di integrazione per superare queste ed altre dicotomie, come cammino di restituzione.



PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- ✓ **Ricordo un'esperienza significativa in cui i frati sono stati impegnati in un'iniziativa di evangelizzazione?**
- ✓ **Secondo il mio parere e la mia esperienza, quali sono le attenzioni da avere per una comunicazione significativa ed efficace del messaggio cristiano?**
- ✓ **Quale scambio di esperienze e attività formative ritengo importanti per crescere e dare qualità all'annuncio della fede oggi?**